

DESCRIZIONE DEL PROGETTO E NOTE DI REGIA

TITOLO DEL PROGETTO	Ammaliata <i>Orchestra popolare per coro di sei voci e tre seggiole</i>
NOME DEL REGISTA	Giuseppe L. Bonifati
NUMERO DI ATTORI	6 (+1 musicista)
NOME DELLA COMPAGNIA	Compagnia Divano Occidentale Orientale Sede legale: viale delle Querce n. 18/A – 87012 Castrovillari (CS) Sede organizzativa: via Collazia 2/F – 00183 ROMA P.IVA: 03044360786
RIFERIMENTI DEL PROGETTO	e-mail: compagniaoccidentaleorientale@gmail.com (+39) 3401036590 (+39) 3297163517
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Ogni tema superstizioso viene da lontano, rievoca distanti visioni del mondo e immagini seppellite, e ci sarebbe da chiedersi qual è il loro naturale significato e la loro funzione all'interno di un'epoca che trova sempre più i suoi fondamenti nella tecnologia. Che apparentemente respinge tali immagini e tuttavia ricorre quotidianamente ad esse. Mi piace ricercare una spiegazione di questo genere negli studi di antropologia: le pratiche superstiziose appaiono come particolari meccanismi di difesa e di assicurazione, attraverso i quali gli individui o i gruppi immaginano giustificazioni dei loro fallimenti o incertezze. E' caratteristica in questo senso, la diffusa credenza del malocchio, rapportata all'azione indeterminata di un'energia estranea e particolarmente influente. Fra le credulità greche ereditate dalla nostra società agricola e pastorale del passato, riconducibili al malocchio, vi è una forma particolare, molto diffusa nel meridione d'Italia, un po' come tutte le pratiche superstiziose: il fàscino (dal latino fàscinum, malia) - dovuto allo sguardo involontario che colpisce una persona con una lode eccessiva o desiderosa. Questo fenomeno si distingue però dalla jettatura (dal latino jàcio, getto) – che è un cattivo influsso determinato dalla presenza di certe persone. Alla base di tutto ciò sono gli <i>occhi</i>, come centro dal quale può promanare l'influsso, positivo o negativo. Attualmente si chiama affascinante un personaggio capace di attrarre la nostra attenzione e simpatia per le sue qualità fisiche e intellettuali.

	I miei riferimenti a questo argomento, premetto, sono riconducibili alle ricerche effettuate nei miei luoghi d'origine, ovvero l'Alto Ionio cosentino, in quanto non esiste dal punto di vista regionale una pratica o definizione valida per tutto il territorio calabrese. Ogni comunità ha la propria lingua, quindi differenti parole, differenti aggettivi, differenti gesti, differenti modi di comunicare intorno a tale argomento. Ogni cosa muta nel raggio di pochi chilometri, benché fondamentalmente, vi siano basi comuni. L'universo meridionale, non riconosce i limiti geograficamente imposti, va oltre. E' l'avanzo di una civiltà precedente lasciata a sé: una sottocultura contadina che si tramanda oralmente e senza dare troppo nell'occhio. Come negli anni sono arrivate alle generazioni successive, filtrando quasi sottoterra, le pratiche popolari usate per essere sanati dal "fascino" o dal malocchio. Esistono vari rituali, tutti molto segreti, (alcuni inseriti nel testo) che vengono rivelati solo in circostanze particolari, come la Notte di Natale. Ma torniamo un attimo indietro... <i>"Ammaliata"</i> è l'appellativo col quale viene designata una persona che è stata colta dal fascino a motivo della sua avvenenza o semplicemente per invidia. Ciò è solitamente causa di malessere diffuso, spossatezza, inappetenza e alle volte febbre. Esistono formule di scongiuro in grado di placare ciò. Queste consistono fondamentalmente nel recitare alcuni versi seguiti dal segno della croce e alcune preghiere, solitamente il padre nostro, l'avemaria e il gloria al padre. Questi riti sono molto praticati in tutta la Calabria e fanno parte di un gruppo di credenze popolari ben più ampio, ancora in vita. Le varie forme e procedure di questi riti non si contano neppure. C'è da dire ancora che queste sono in relazione con una complessa simbologia mitico-religiosa presente tutt'oggi. Infatti nella molteplicità delle varianti, presenta collegamenti con la sfera religiosa (la Notte di Natale, giorno in cui vengono svelate le formule; il numero delle preghiere, tre...) Ho avuto la fortuna di assistere parecchie volte a pratiche di questo tipo e di venire a conoscenza diretta delle formule. Non ho mai giudicato né è mio intento farlo ora, tutto ciò. Riconosco invece il fatto antropologico e rimane la profonda curiosità che mi ha spinto a scrivere sul tema della fascinazione. La stessa curiosità con la quale, non ancora adolescente, ascoltavo queste storie. Alla base di questo lavoro sono dunque gli occhi.
--	--

NOTE DI REGIA	La ricerca drammaturgica di “Ammaliàta” parte da una dissonanza: una voce che esce fuori dal Coro. E’ questa voce a scatenare, come un pittore sulla tela, i colori della narrazione. Lo scheletro del testo è nato da alcuni suoni indecifrabili che mi hanno insidiato per diversi giorni e che man mano hanno preso voce, per comporre il quadro, attraverso i personaggi. Perché è di suoni e colori che vorrei parlare. A tinte forti, unite. Il Coro nasce dallo sbadiglio, come fattore di contagio. Solitamente, la magara si immedesima nello stato di fascinazione del soggetto da liberare, e lo patisce: l’ immedesimazione e il patire la fanno sbadigliare e versar lacrime. Lo sbadiglio è difatti assunto come “segno” di fascinazione. E da un sonoro sbadiglio a bocca spalancata comincia la preghiera. (<i>Ahh-vemmaria-ahh</i>) L’ invocazione prima. La routine poi. Dovuta alla reiterazione dei versi religiosi. Che recitativamente van scemando in contenuto e assumono i toni di una litania...Di un biascicato indistinto tra i denti...Che richiama un pò le veglie funerarie. Ogni tanto però, qui e là, si leveranno come dei picchi, dei suoni più forti, imprevisi, vocali lanciate alte in aria, fino a che non sarà prodotto un tappeto vocale soffiato sul quale il Capocoro intonerà l’Ave Maria e il principio del rosario. Ad apertura di sipario a poco a poco vediamo svegliarsi una luce da sinistra che ci svela tre donne intente a recitare i sacri misteri. Sono vestite completamente in nero, col fazzoletto in testa, com’è ancora d’uso tra le anziane vedove in Calabria. Solo Raziè, la più giovane, indossa abiti chiari. Scenograficamente le quattro sono sedute su differenti livelli, ovvero su tre sedie impagliate di differenti dimensioni. Sabè, siede su quella più grande; a seguire Carmè, ‘Ntonè, e Raziè ad un livello più basso rispetto al Capocoro. L’idea di spettacolo è fortemente corale, ciascun componente è parte fondamentale dell’orchestra. Perché è proprio un’orchestra di corpi e voci che è stata composta. Buona parte del testo è in rima. Gli attori si sono affidati soprattutto alla loro musicalità, con grande slancio ed energia interpretativa. Le comari sono impersonate da tre attori maschi. Raziè sarà l’unica vera donna ad essere presente in scena. Anche i livelli recitativi sono essere assai differenti: quella di Raziè è una recitazione più emotiva rispetto a quella delle altre, che invece è sulle righe, brillante, sempre alla ricerca della risata generale. E’ presente nella parte centrale, una <i>historiola</i> che viene messa in scena dalle tre donne. Sabè/Madre, ‘Ntonè/Pietro e Carmè/Narratore-Gesù interpretano i personaggi del racconto, inserendovi questo o quel frammento come fosse per l’appunto un favola conosciuta sin dalla tenera età. In
-----------------------------	--

una sorta di *metateatro*. E' una storia religiosa, che ancor oggi si tramanda oralmente. L'ho trasposta, reinventandola, nella lingua della quale mi son servito per "Ammaliàta". Che è sì un calabrese, ma molto vicino alle sonorità dell'Alto Ionio, e quindi anche della Puglia, della Campania, della Basilicata.

Lo sforzo oltre che drammaturgico è stato anche linguistico, poiché non esiste in Calabria, come per la Campania ad esempio, un genere dialettale riconoscibile e riconducibile a livello regionale. Quello che comunemente viene definito "calabrese" è un dialetto della zona del Catanzarese, con una /k/ molto forte, totalmente estraneo al cosentino o al reggino. Che possiede dei toni molto aspri, rispetto alle sonorità dell'Alto Ionio, le quali hanno invece terminazioni vocaliche più dolci, in -e -ille -elle.

Durante il rituale della "raziuna", ovvero il cerimoniale che si intraprende per annullare "l'attaccamento", tutto accade con estrema lentezza e cura nei movimenti, in modo da aumentare il forte valore simbolico. Ciò con l'intento di creare un contrasto ritmico, poiché i tempi della recitazione saranno quasi sempre molto veloci e serrati. Qui si crea una grande attesa. Come se improvvisamente si fosse rotta la clessidra e il tempo fosse sospeso in attesa del responso dell'oracolo... Le donne guardano con grande speranza nel contenitore che contiene l'acqua "divinatoria", ma anziché galleggiare sul liquido, malauguratamente, le stille d'olio si sciolgono...

Si tenta allora con altri metodi, che risultano più efficaci. E' comune che durante la recita della "raziuna" l'officiante e l'affascinato abbiano forti sbadigli, ciò è segno che il fascino è stato subito. In alcuni casi, tramite le preghiere, è possibile anche scoprire se la persona che ha "gettato l'occhio" sia uomo, donna, o entrambi.

Nel finale, la magara riesce ad annullare l'influsso negativo contratto dalla giovane, che nel frattempo si addormenta sulle sue ginocchia. Su questa immagine di estrema dolcezza cala il sipario, mentre il cono di luce che illumina le due protagoniste, a poco a poco si spegne. Così come accade alle comari, che riprendono il sottofondo vocale soffiato fino al buio completo.

La ricerca drammaturgica è partita come una larga spirale di lingue calabresi, con certe assonanze della Campania e della Puglia e della Basilicata, che arrivano dal mare, dalla montagna, a celebrare matrimoni di suoni, oscuri riti popolari. La scena si popola di voci inanzitutto, che fioriscono nella forza interpretiva dei cinque attori, tra frasi e canti intonati dove la parola è il suono stesso, le luci corpo della parola. La messinscena non è spettacolo, non può esserlo soltanto. E' anche la volontà espressiva e pittorica del sottoscritto; di un un mondo, quello popolare, che dura ancora. Gli statuti arcaici della civiltà contadina

	non hanno subito grosse modifiche e le credenze vengono conservate come patrimonio memoriale non discutibile. Un motivo allora per riaffermare ricordi, immaginare parole per evocare ricordi: la nostalgia di sensazioni, in una sinfonia di vitalismi meridionali dove affiora ciò che è e ciò che manca. Questo scarto è da notarsi tra Gnè e le altre: un gap generazionale che ha prodotto una mancanza: valori, usi, costumi della cultura del popolo basso. “Ammaliàta” è sicuramente un teatro di viscere, di parole urlate, cantate, fortemente vitale attraverso le sue radici idiomatiche e i suoni forti e collettivi. Un gioco meridionale che chiude con una dolce sonata, malinconia e ombre. Il testo insegue il senso del suono, nella maggior parte dei casi, nella maniera più forte, per esaltarne la potenza. Musica e parola sono una cosa sola. Nessuna battuta è veramente naturale, tranne nei casi in cui Gnè e Sabè monologano. La parola salta, sbalza, parte a linea dritta, schermisce, è tesa all’invenzione di ritorni musicali. E’ il ricordo di persone che non sono più, ma che hanno lasciato un immenso vocabolario di lingue dal quale poter sempre attingere. Alla base di questo lavoro sono dunque gli occhi.
--	--

CURRICULUM DEL REGISTA	Giuseppe L. Bonifati (attore, autore e regista) Classe 1985. Ha frequentato e poi abbandonato, immacolato e ribelle, i corsi della Civica Scuola d’Arte Drammatica “Paolo Grassi”. Si è perfezionato inoltre all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”. Fa parte del gruppo internazionale “Jasonites” seguito dall’attrice dell’Odin Teatret Julia Varley. Ha incontrato nella sua formazione, tra gli altri, Renato Carpentieri, Riccardo Caporossi, Maurizio Scaparro, Enzo Moscato, Marcello Magni, Vincenzo Pirrotta, Giuliano Scabia. Ha compiuto inoltre studi sul Metodo "Stanislavkj-Strasberg" con acting coaches e membri dell’Actors Studio come Beatrice Bracco, Michael Margotta, Francesca De Sapio. Ha preso parte a spettacoli teatrali diretti da Eugenio Barba, Motus, Renato Carpentieri, Remondi e Caporossi, Ruggero Cappuccio, Andree Ruth Shammah, Roberto Cavosi, Emanuela Giordano, Giuseppe Maradei E’ stato premiato col Microfono di Cristallo “Umberto Benedetto” 2006 della RAI, Voci nuove per la radio (Giuria: Giovanni Antonucci, Claudia Cannella, Gabriele Parenti, Nicola Cariglia). Ha debuttato come autore e regista al Festival della Manica Tagliata di Modena e Ferrara, con “Malavogghia” spettacolo semifinalista al Premio Scenario 2007. E’ Finalista a Nuovesensibilità 2008 con lo studio un suo spettacolo, andato in scena per il Festival Teatro Italia al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli. Con “Ammaliàta” è vincitore del Bando “ETI-I Teatri del Sacro 2009”. E’ direttore artistico assieme a Monserrat Montero Cole, attrice e regista costaricense, della Compagnia Divano Occidentale Orientale, con la quale, in collaborazione con Teatro Abya Yala, porterà in scena a San Josè il suo ultimo lavoro, “Maiden in C.R.”. Lo spettacolo è patrocinato dall’Ambasciata Italiana in Costa Rica e dalla Camera Italo-Costaricense
-------------------------------	--

CURRICULUM DEGLI ARTISTI	Cecilia Di Giuli (collaboratrice alla regia) (nata il 04-03-1980) si è laureata con lode in Filosofia con una tesi in bioetica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. E' attrice comica e drammatica. Ha studiato danza classica e contemporanea. Attrice radiofonica con attestato di riconoscimento dell'Accademia d'Arte Drammatica S. d'Amico, inizia con l'autore radiofonico nonché drammaturgo di fama internazionale Roberto Cavosi, una collaborazione sia in veste d'attrice che di aiuto-regista (<i>Addiopizzo</i>, <i>Notte d'epifania</i>, <i>La strana morte di Konstantin Gavrilovic</i>, quest'ultimo con debutto -21 Gennaio 2009- al Teatrodue di Parma). Studia commedia dell'arte con Gilberto Tofano, Giorgio Barberio Corsetti, Carlo Boso, Margalit Almog. Segue corsi di formazione organizzati dall'Accademia d'Arte Drammatica e il Teatro Verdi di Pisa con i drammaturghi-registi Ugo Chiti e José Sanchis Sinisterra.. Interprete di testi classici (<i>La figliastra</i> in "Sei personaggi in cerca d'autore" e <i>Lady Macbeth</i>, per cui riceve anche il premio Santabarbara come miglior attrice), ha preso parte, sempre in qualità di attrice, a degli interessanti esperimenti che coniugano prosa e lirica (<i>Cavalleria rusticana</i>, <i>La traviata</i>, per la regia di Paolo Baiocco). Attualmente sta lavorando alla ripresa di uno spettacolo sulla Costituzione prodotto dal Teatro di Roma per la regia di Ninni Bruschetta, in cui oltre ad essere l'interprete e di un monologo ne è anche autrice. E' da qualche anno, infatti, che si cimenta anche con la messa in scena di corti teatrali di cui è anche drammaturga (con Caterina ha partecipato al festival di Frascati "Donna-mostra-donna"). Con lo spettacolo "La guardiana di oche" è vincitrice del bando "Nutrimenti" 2009. Luigi Tabita (attore) Nato nel 1980 si diploma presso la Scuola d'Arte Drammatica "U.Spadaro" del Teatro Stabile di Catania. Debutta a 20 anni con Leo Gullotta in uno spettacolo su la vita e le opere di Pirandello dal titolo <i>FANTASMI</i> prodotto dal Teatro Stabile di Catania. Da lì ha sempre continuato a lavorare e studiare perfezionandosi con maestri come: Calenda, Albertazzi, Piccardi, Soleri, Abbondanza, Warner, Dugher, Scaparro Attore dalle basi di canto (jazz, folk, pop) e di danza (classica, contemporanea, tip tap) che gli hanno permesso di affrontare vari generi dalla tragedia alla commedia al musical con nomi importanti del teatro italiano e internazionale come: Scaccia, Haber, Guicciardini, Ranzi, Gullotta, Pambieri, Croccolo, Dipasquale, Martinez, Pugliese, Cassola, Pirrotta, Brogi, Coulle, Sammataro, Cucchiara, Lo Monaco, Manfrè, Dioume, Papas, Churaqui, Danieli, Pezzoli, Bonaiuto, Andò. E' Vincitore del PREMIO GASSMAN 2008 - "GIOVANI PROMESSE RECITANO GASSMAN" Fabio Pappacena (attore) Ha studiato recitazione con la scuola del <i>Piccolo Teatro di Potenza</i> diretta da <i>Domenico Mastroberti</i> e ha seguito stage e corsi di formazione attoriale con <i>Pippo Delbono</i>, <i>Mimmo Cuticchio</i>, <i>Giorgio Rossi</i>, <i>Lello Arena</i>. Alla formazione teatrale si aggiunge quella musicale attraverso gli studi di canto, con il M° Soprano Elena Sabatino, e di strumenti musicali (chitarra, basso elettrico e percussioni), vantando a
--	---

	tal proposito una lunga esperienza di esibizioni dal vivo. A teatro ha recitato, tra gli altri, in: <i>Gabbiano-Il volo</i> da Anton Cechov, regia di Leo Muscato(2009); <i>Masked-Legami di sangue</i> di Ilan Hatsor, regia di M. Fallucchi(2008); <i>Processo a Nerone</i>, di Corrado Augias e Vladimiro Polchi, regia di Giorgio Ferrara(2008); <i>La Moscheta</i> di Ruzante - regia di Luciano Damiani(2006); <i>Assassinio sull'Orient Express</i> di Agatha Christie - regia di Maddalena Fallucchi(2006); <i>La ballata del vecchio marinaio</i> di S.T. Coleridge - regia di Domenico Mastroberti(2004); <i>Quel Santodiavolo di Antonio</i>, scritto e diretto da D. Mastroberti(2004); <i>Il Malato Immaginario</i> - regia di Pio Baldinetti(2001); <i>L'avaro</i> di Molière – regia di D. Mastroberti(2000). Per il canale satellitare RaiSat Ragazzi ha condotto il programma <i>Achab</i>(2003) e per Radio Rai International ha recitato nei radiosceneggiati <i>Giuseppe Mazzini, l'utopia di una vita</i>(2006) e <i>Gabriele</i>(2004), sulla vita di Gabriele D'Annunzio. Ha recitato in diversi cortometraggi tra cui <i>Crema idratante</i> di Gianluca Lagrotta (Premio Territorio nella sezione Basilicata Shorts al Potenza Film Festival 2004) e <i>Il tempo della fioritura</i> di Felice Vito, di cui è stato anche produttore (<i>Brigante di Pietra</i> come miglior film nella sezione Basilicata Shorts al Potenza Film Festival 2006 - Miglior film sezione Fiction breve al D.A.M.S. Film Festival 2006 - Menzione speciale opera prima al Round Film Festival 2006 e Menzione speciale al Lucania Film Festival 2006). Nel 2008, poi, ha interpretato l'anarchico Giovanni Passannante nel lungometraggio <i>Passannante: A morte il Re, viva Umberto</i>, con la regia di Domenico Mastroberti. Negli ultimi anni ha accumulato diverse esperienze come aiuto-regista lavorando al fianco di Maddalena Fallucchi in <i>Svolta pericolosa</i> di J. B. Priestley(2007) e <i>Fahrenheit 451</i> di Ray Bradbury(2005) e con Giorgio Ferrara in <i>Aldo Moro, una tragedia italiana</i> di Corrado Augias e Vladimiro Polchi(2007), <i>Memoires</i> di Goldoni-Strehler(2007) e nella serie <i>Imperatori alla sbarra</i> (<i>Processo a Tiberio - 2007</i>, <i>Processo a Nerone - 2006</i> e <i>Processo a Caio Giulio Cesare - 2005</i>), di Corrado Augias e Vladimiro Polchi. Sempre al fianco di Giorgio Ferrara, nel 2008, ha ricoperto il ruolo di assistente alla direzione artistica a <i>Spoletto 51 - Festival dei Due Mondi</i> Maurizio Semeraro (attore) Attore-Cantante nasce a Taranto il 27 settembre del 1983 Sin dall'infanzia dimostra di avere grande interesse e di essere portato per la musica (a 4 anni e mezzo partecipa allo zecchino d'oro). A 20 anni decide di cominciare a studiare canto recitazione e movimentoscenico all'accademia dello spettacolo "Unika" di Bari. Nel 2007 entra a far parte del cast di "Actor Dei" musical sulla vita di Padre Pio. Poi è "Frà Arlotto" nell'opera musical di Riz Ortolani "Il Principe della Gioventù" con la regia di Pierluigi Pizzi ,che debutta al Gran Teatro "La Fenice" di Venezia. A dicembre è "Babbo Natale" per il Coca Cola Christmas Tour 2007. Nel 2008 viene scelto da Carlo Croccolo per interpretare "mastro Giacomo" ne "L'avaro" di Moliere. Nel giugno dello stesso anno Massimo Ranieri lo sceglie per interpretare il ruolo di "Leonetto" nel musical "Poveri ma Belli" con Bianca Guaccero, musiche di Gianni Togni e coreografie di Franco Miseria;regia dello stesso Massimo Ranieri
--	--

Roberta De Stefano (attrice)

Classe 1985. Attrice e cantante. Frequenta la Civica Scuola d'arte drammatica "Paolo Grassi", con la quale ha partecipato dal 2007 ad oggi, alle rassegne sul centenario del futurismo "Bombardamento di Adrianopoli" ed "Expoi" di F. Grazzini, al Piccolo Teatro di Milano; ed agli eventi estivi tenuti al "Teatro della verdura", sempre prodotti dalla scuola, mettendo in scena "L'impresario delle Smirne", di Goldoni con la regia di Marco Plini. Lavora Inoltre lavora con maestri quali Danio Manfredini e Maria Consagra e prende parte a spettacoli diretti da Livio Galassi, Marco Maltauro, Massimiliano Civica. Si è formata in giovane età con l'attore e regista Giuseppe Maradei presso l'"Accademia degli Scettici" con sede artistica presso il "Teatro della Sirena" di Castrovillari. Ha svolto inoltre il Corso di formazione "Interactor-attore interattivo e multimediale della durata di 600 ore, istituito dalla legge regionale n. 23 del 25 febbraio 1992, cofinanziato dal fondo sociale europeo, presso l'istituto Antonio Mainieri di Roma. Per il canto popolare ha lavorato con "Circum Vesuviana" la compagnia di canto popolare napoletano "Partenope", e con il maestro Salvatore Chiodi

ADELE TIRANTE (CLASSE '79)

È ATTRICE, CANTANTE E AUTRICE DI TESTI E CANZONI. SI FORMA PRESSO LA SCUOLA TEATRALE DEL TEATRO VITTORIO EMANUELE DI MESSINA, CON IL MAESTRO DONATO CASTELLANETA, (PUPETTO), TRA GLI ALTRI, PARTENDO DA UNA PRECEDENTE ESPERIENZA DI TEATRO DI RICERCA PRESSO LA COMPAGNIA "PUBBLICO INCANTO" DIRETTA DA TINO CASPANELLO, DAL 1997 AL 2006. HA FREQUENTATO LABORATORI CON: LINA WERTMULLER, DAVIDE ENIA, EMMA DANTE, VINCENZO PIRROTTA, FRANCO SCALDATI, GAETANO BRUNO E SABINO CIVILLERI. Matura esperienza come cantante in formazioni musicali di diversa estrazione, specializzandosi nel blues e nella musica popolare non solo siciliana, dopo un periodo di lezioni di impostazione jazz con ROSALBA BENTIVOGLIO. HA LAVORATO CON VARI REGISTI TRA CUI WALTER MANFRE' (ALLO STABILE DI CATANIA), DAVID GALLARELLO (ALLO STABILE D'ABRUZZO), LUCIANO MELCHIONNA, CON CUI DA UN PO' DI ANNI COLLABORA COSTANTEMENTE IN VARIE PRODUZIONI, TRA CUI SPICCA "DIGNITA' AUTONOME DI PROSTITUZIONE", PREMIO GOLDEN GRAAL 2009. FINALISTA DEL PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO ANNO 2005, CON IL TESTO TEATRALE "SCANTU", DEBUTTI AL FESTIVAL INTERCULTURALE DI NARRAZIONE TEATRALE DI ROMA (2008) CON LA COMPAGNIA "COSA SONO LE NUVOLE", FONDATA CON NELLA TIRANTE E ALTRI ATTORI CON CUI COLLABORA DI FREQUENTE; CON LO STESSO GRUPPO VINCE UN PREMIO DI PRODUZIONE ALL' INTERNO DE "I TEATRI DEL SACRO"(ETI-FEDERGAT) 2009 CON UN ALTRO PROGETTO, SEMPRE DA LEI SCRITTO: "EUPHORIA". FINALISTA DEL PREMIO "WORLD OF SALT"(AREZZO WAVE LOVE FESTIVAL) CON IL RACCONTO "NON C'E' CHE MARE". COME CANTAUTRICE VIENE SEGNALATA CON UN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA A MUSICULTURA (PREMIO RECANATI) ANNO 2006, ARRIVA FINALISTA AL BIELLAFFESTIVAL (2006); VIENE SELEZIONATA PER LA TRASMISSIONE DI RADIO UNO RAI "DEMO"(2006); SI ESIBISCE COSTANTEMENTE NEL DUO "LE SCARPETTE ROSSE" FONDATA CON CRISTIANA GIUSTINI IN

	CLUBS E TEATRI. NEL 2009 HA DEBUTTATO AL CINEMA CON GIUSEPPE TORNATORE IN “BAARIA” (VENEZIA 66) NEL RUOLO DI ROSALIA. HA UNA PROFONDA PASSIONE PER LE LINGUE (DIALETTALI E NON) E IL LORO MISTERO, PER LA CULTURA POPOLARE IN GENERE (IN RITI, RACCONTI O CANZONI): LA SUA SAPIENZA ESSENZIALE COSTITUISCE IL NUTRIMENTO DELLA PROPRIA DIMENSIONE UMANA E ARTISTICA.
NOTE	Spettacolo vincitore del bando di produzione “ETI-I Teatri del Sacro 2009” (Federgat, CEI, ACEC)
CALENDARIO RECITE	• Lucca 22 settembre 2009, Chiesa San Cristoforo Festival “I Teatri del Sacro” – I Edizione • Reggio Emilia 27 febbraio 2010 Teatro Re Giò • Milano 31 marzo, 1 aprile 2010 CRT - Teatro dell'Arte • Bergamo 16 maggio 2010 Festival <i>de-Sidera</i> • Castrovillari 5 giugno 2010 Primavera dei Teatri <i>(ulteriori date in corso di definizione)</i>